Romolo Giovanni Capuano

Il villaggio turistico come istituzione totale©

agosto 2023

«Riesci a immaginarti la fottitura mentale
di essere incarcerato in un Holiday Inn»
(Davis, M., 2023, *Città di quarzo*, Manifesto Libri, Roma, p. 252).

Il villaggio turistico: definizione e organizzazione sociale

La storia del villaggio turistico, come quella di altre formule turistiche di successo, vanta ormai una sua mitologia, non disgiunta da un elemento di casualità. Il suo ideatore è, di solito, identificato nel commerciante belga Gérard Blitz, il quale ebbe l'intuizione di creare un campo di tende in Toscana nel quale offrire una vacanza sportiva all'aria aperta. Questa idea, apprezzata dai turisti, diede origine al Club Méditerranée, di cui Blitz era socio fondatore, che aprì il suo primo villaggio il 5 Giugno 1950 nella baia di Alcudia, sull'isola di Maiorca, nelle Baleari (Garibaldi, 2006; Gulotta, 2033).

A partire dagli anni Sessanta, il villaggio turistico conosce un enorme successo, che continua ancora oggi, e che vede impegnati operatori celebri come Valtur, il Ventaglio, Club Vacanze, Robinson. Progressivamente, alle tende e alle capanne si aggiungono i bungalow, ma anche appartamenti e piccole ville. Le attività proposte diventano sempre più variegate e su misura, il personale sempre più specializzato, l'offerta sempre più ricca e articolata, i luoghi geografici sempre più disparati.

Secondo Roberta Garibaldi (2006), un villaggio turistico, per definirsi tale, deve presentare una serie di fattori qualificanti:

- strutture ricettive con specifici criteri architettonici e costruttivi;
- forte presenza di servizi aggiuntivi, quali sport, animazione e altre attività;
- servizi di trasporto inclusi nel pacchetto;
- adozione di un marchio comune;
- gestione diretta e controllo dei fattori produttivi da parte del tour operator.

Da un punto di vista sociologico, il villaggio turistico si configura come uno «spazio sociale creato ad hoc» (Gulotta, 2003, p. 218) che sorge in una sorta di zona extraterritoriale e che tende a proporsi come "socialmente autarchico", anche se ovviamente ognuno è libero di uscire dai suoi confini. In esso, la vita ordinaria subisce una sospensione: il turista dimentica gli affanni dell'esistenza quotidiana, abbandona momentaneamente il lavoro e, forte della formula *all inclusive* (che permette di fruire di tutta una serie di servizi già compresi nel prezzo pagato in anticipo) non deve preoccuparsi di nulla dal momento che di tutto – dal cibo al divertimento, dall'alloggio alle attività da svolgere nel corso delle giornate – si occupano altri.

Nel villaggio la vita è più semplice: la socializzazione è facile, anche grazie alla temporanea abolizione delle differenze di ceto, classe e professione, spesso rappresentata da una sorta di imposizione del "tu" a ogni rapporto interno al villaggio. Al tempo stesso, il villaggio crea un contesto protetto e rilassato, tendenzialmente passivizzante, in cui persino il denaro viene revocato e rimpiazzato da braccialetti, palline o gettoni. I normali rapporti economici sono momentaneamente, seppure illusoriamente[1], accantonati. Le competenze e abilità ordinarie non hanno più alcuna importanza: è più importante saper ballare e cantare che redigere un atto notarile o riparare un tubo che perde.

Sono abolite anche le gerarchie d'età. Sono gli animatori, di solito giovani, a farla da padrone. La loro volontà si impone a tutti – giovani e vecchi – e nessuno può reclamare diritti speciali in virtù della propria anzianità. Al tempo stesso, è tendenzialmente bandita ogni timidezza e l'introversione cede il passo all'estroversione, anche grazie alle pressioni in tal senso di animatori e ospiti del villaggio.

Ciò, tuttavia, non significa che non vi siano regole. Al contrario, la vita del villaggio è densamente scandita da regole esplicite e implicite di ogni tipo; regole talmente avvolgenti e imperative che la loro trasgressione viene avvertita come un tradimento della vita comunitaria. Dalle prime ore del mattino alle ultime della notte, il tempo del turista è fatto rientrare in un preciso calendario di attività a cui si è liberi di aderire, ma che condizionano le esistenze dei villeggianti, anche dei più riottosi e timidi, in maniera significativa. La vita del villaggio è dominata da una maniacale ritualità giornaliera che, forse, troveremmo insopportabile nella vita quotidiana, ma che, in ambito turistico, viene vissuta come un gioioso e passivizzante trasporto verso il divertimento. Esistono anche riti di passaggio, come il cocktail di benvenuto e lo spettacolo del fine settimana, a testimonianza del fatto che la dimensione sociale del villaggio è totalmente distinta da quella della vita ordinaria e richiede precise modalità di ingresso e di uscita. Esistono, infine, regole di condotta e precisi divieti che disciplinano in modo rigoroso la vita di villaggio[2], configurando forme di devianza comportamentale particolarmente odiose[3].

Non significa nemmeno che non vi siano gerarchie. La struttura del villaggio è dominata da una precisa organizzazione che vede al vertice il capovillaggio, sotto cui ci sono i capi del servizio sportivo e dell'animazione, sotto cui troviamo gli animatori, gli istruttori, i bagnini ecc. Di questa gerarchia, però, il turista ha una consapevolezza solo parziale. Il mondo in cui vive per una, due o più settimane è un mondo magico in cui tutto ciò che viene

---

[1] Illusoriamente perché il denaro non scompare, ma viene semplicemente rimpiazzato da *tokens* che stanno per esso.

[2] Ad esempio: "Dalle ore 14.00 alle ore 16.00 e dalle ore 23.55 alle ore 7.00 sono rigorosamente vietati rumori che possano arrecare disturbo agli ospiti"; "È vietata la circolazione di autovetture e motocicli all'interno del Villaggio dalle ore 23.55 alle ore 7.00"; "In piscina è vietato giocare con palloni e materassini, tenere comportamenti che rechino disturbo agli altri ospiti, ed è obbligatorio attenersi alle disposizioni degli assistenti bagnanti che potranno allontanare chi non rispettasse tali regole".

[3] Ad esempio, i bambini che disturbano la quiete pomeridiana sono decisamente "odiati" dagli altri ospiti.

desiderato si materializza improvvisamente, quasi dietro non vi fossero lavoro, fatica e, appunto, organizzazione.

I motivi del successo dei villaggi turistici sono numerosi:

- la ricchezza di servizi offerti grazie alla formula dell'*all inclusive*, che permette di pianificare la vacanza sulla base di un budget predefinito e noto, che mette al riparo da spiacevoli sorprese;
- la varietà di servizi offerti dallo sport agli spettacoli alle varie attività proposte che, in pratica, riempiono l'intera giornata;
- il richiamo alla vita naturale e sportiva in località amene e "comprese" nel villaggio (come il mare a due passi dall'abitazione);
- la cucina spesso variegata, abbondante e di buon livello qualitativo;
- la creazione dei mini-club particolarmente attraenti per le famiglie, tra i maggiori fruitori delle vacanze in villaggio;
- la particolare struttura architettonica: i villaggi sono in genere caratterizzati dall'organizzazione su di una vasta area, con costruzioni di piccole-medie dimensioni a basso impatto ambientale, quali i bungalow e i tucul. Il turista gradisce l'elemento di rottura nei confronti della vacanza tradizionale in casa o in albergo;
- lo spirito "compensativo" con cui viene vissuto il villaggio, attraverso cui ci si emancipa momentaneamente da una società alienata dal lavoro, venendo serviti e riveriti. Il turista evade dalla dimensione quotidiana a cui è abituato in un contesto in cui si eclissano, in parte, le differenze di status e di ruolo sociale a favore dell'emergere di un nuovo universo vitale contraddistinto da riti, ritmi, regole e obiettivi diversi dall'ordinarietà (Garibaldi, 2006; Gulotta, 2003).

I motivi del successo sono anche motivi di critica per alcuni. La dimensione compensativa ed evasiva del villaggio serve a consentire all'ospite di "ricaricare le batterie" in vista del suo rientro nella società alienata e si rivela, in ultima analisi, funzionale a quest'ultima. L'abbandono di status e ruoli ordinari è solo un'illusione che ribadisce la loro forza. L'assoluta apoliticità, aproblematicità e spensieratezza della vita di villaggio serve a sopprimere ogni anelito alla critica e al cambiamento dell'esistente, sostituiti dal desiderio infantile di divertirsi. In definitiva, il villaggio sortisce un effetto narcotizzante sulle coscienze. Ogni velleità di pensiero critico trova in esso il proprio nirvana. Nessuno mette in discussione norme e istituzioni della propria società a cui ci si riconsegna "ricaricati", pronti a subire ulteriori dosi di alienazione. Inoltre, dietro la giocosa informalità apparente della vita di villaggio si celano i medesimi ritmi lavorativi che sottendono la vita quotidiana dei villeggianti, di cui, però, questi ultimi colgono solo il prodotto finale, obliando forme e strutture del lavoro organizzativo che sostiene quel prodotto.

Il villaggio turistico come istituzione totale

Per quanto possa sembrare bizzarro, paradossale o straniante, il villaggio turistico presenta una organizzazione sociale che offre caratteristiche affini alle istituzioni totali descritte dal sociologo canadese Erving Goffman

(1922-1982) nel suo celebre *Asylums* (1961). Si potrebbe obiettare: come è possibile paragonare un luogo come il villaggio turistico, deputato all'evasione e al divertimento e prescelto da migliaia di persone come meta turistica ideale, alle carceri o ai manicomi di cui parla Goffman, che vede in essi l'emblema delle istituzioni totali?

Cominciamo dalla definizione che Goffman dà di istituzione totale: «Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che – tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato» (Goffman, 1968, p. 29). A pensarci bene, ciò è esattamente quanto accade nel villaggio turistico. Qui, il turista si trova a risiedere per una o più settimane insieme a persone che non conosce, ma con le quali condivide una "situazione comune", in un regime tendenzialmente autarchico, ossia autosufficiente, chiuso – entrare e uscire richiede il superamento di barriere fisiche e simboliche e i visitatori esterni non sono ammessi, se non a determinate condizioni – e formalmente amministrato e organizzato. Stando a questa definizione, dunque, la vita di un turista in un villaggio turistico e quella di un prigioniero o di un paziente psichiatrico hanno più di qualcosa in comune. Le differenze principali sono che i detenuti (ma ciò non vale necessariamente per i pazienti psichiatrici) entrano in carcere non per libera scelta (mentre il turista sceglie di entrare nel villaggio) e risiedono in carcere anche per lunghi periodi di tempo (mentre il turista di solito non rimane nel villaggio più di due-tre settimane).

Continua Goffman:

> Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante. Nella nostra società occidentale ci sono tipi diversi di istituzioni, alcune delle quali agiscono con un potere inglobante – seppur discontinuo – più penetrante di altre. Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno, spesso concretamente fondato nelle stesse strutture fisiche dell'istituzione: porte chiuse, alte mura, filo spinato, rocce, corsi d'acqua, foreste o brughiere. Questo tipo di istituzioni io lo chiamo «istituzioni totali»… (Goffman, 1968, pp. 33-34).

È questa una delle caratteristiche principali dei villaggi turistici: essi si impadroniscono in maniera totalizzante del tempo e degli interessi del turista, imponendo ritmi e obiettivi diversi da quelli quotidiani. Questi ultimi vengono continuamente messi in discussione, se non in ridicolo, nel momento in cui, ad esempio, si chiede al villeggiante di non essere troppo compassato, di lasciarsi andare, di abbandonarsi ai balli di gruppo o rilassarsi in piscina. Ogni attività seria viene bandita per definizione dal villaggio e perfino leggere un libro impegnato può essere visto con sospetto. L'imperativo è divertirsi. Tutto il resto è considerato noioso.

Ancora Goffman:

> Caratteristica principale delle istituzioni totali può essere […] ritenuta la rottura delle barriere che abitualmente separano queste tre sfere di vita. Primo, tutti gli aspetti della vita si svolgono nello stesso luogo e sotto la stessa, unica autorità. Secondo, ogni fase delle attività giornaliere

si svolge a stretto contatto di un enorme gruppo di persone, trattate tutte allo stesso modo e tutte obbligate a fare le medesime cose. Terzo, le diverse fasi delle attività giornaliere sono rigorosamente schedate secondo in ritmo prestabilito che le porta dall'una all'altra, dato che il complesso di attività è imposto dall'alto da un sistema di regole formali esplicite e da un corpo di addetti alla loro esecuzione. Per ultimo, le varie attività forzate sono organizzate secondo un unico piano razionale, appositamente designato al fine di adempiere allo scopo ufficiale dell'istituzione (Goffman, 1968, pp. 35-36).

Nei villaggi turistici, tutte le attività si svolgono nel medesimo luogo e sotto un'unica autorità, quella del capovillaggio. Tutti, inoltre, sono invitati – ma talvolta l'invito è talmente imperioso da apparire un obbligo – a fare le stesse cose al cospetto degli altri ospiti del villaggio e secondo piani e tempi prestabiliti e inderogabili: ad esempio, le attività sportive si svolgono solo in determinate fasce orarie (non è possibile praticare il tiro con l'arco in un orario diverso da quello indicato), così come si mangia solo in determinati orari. La piscina è aperta da una certa ora a un'altra. Parrucchiere, estetista, massaggiatore sono disponibili solo su prenotazione ecc. Ogni sforzo da parte dello staff è finalizzato al divertimento degli ospiti ("scopo ufficiale dell'istituzione"), al punto che si può tranquillamente affermare che il divertimento rappresenta l'imperativo kantiano degli ospiti dei villaggi turistici. Chi non si diverte viene considerato alla stregua di un deviante e implicitamente biasimato per questo. È uno che non sa godere la vita.

Nelle istituzioni totali, afferma Goffman, è «limitato il passaggio di informazioni, in particolare quelle che riguardano i piani dello staff nei confronti dei ricoverati. Il ricoverato è escluso, in particolare, dalla possibilità di conoscere le decisioni prese nei riguardi del suo destino» (Goffman, 1968, p. 38). Nei villaggi turistici, gli ospiti hanno diritto a conoscere solo il programma della giornata: tutto quanto rappresenta il *backstage* del lavoro di amministratori e organizzatori non è di loro competenza e ogni domanda o curiosità su come si svolgano queste attività verrebbe vista di cattivo occhio o, comunque, come impropria. Come ricorda ancora Goffman, «affermare che agli internati delle istituzioni totali viene pianificata l'intera giornata, significa riconoscere che si dovrà organizzare la soddisfazione di tutti i loro bisogni primari» (Goffman, 1968, p. 39). È questo che, in ultima analisi interessa al villeggiante: non come venga organizzato lo spettacolo serale, ad esempio, ma semplicemente la possibilità di prendervi parte per soddisfare il proprio bisogno di svago.

Altre osservazioni di Goffman ci fanno riflettere su un fenomeno prima fugacemente accennato, ma che è opportuno approfondire per la sua centralità nella vita di villaggio.

La recluta entra nell'istituzione con un concetto di sé, reso possibile dall'insieme dei solidi ordinamenti sociali su cui fonda il suo mondo familiare. Ma, non appena entrata, viene immediatamente privata del sostegno che un tal tipo di ordinamenti gli offriva. Secondo il linguaggio preciso di alcune delle nostre più vecchie istituzioni totali, la recluta è sottoposta ad una serie di umiliazioni, degradazioni e profanazioni del sé che viene sistematicamente, anche se spesso non intenzionalmente, mortificato. […]
I processi attraverso i quali il sé di una persona viene mortificato sono alquanto standardizzati nelle istituzioni totali; […].
La prima riduzione del sé viene segnata dalla barriera che le istituzioni totali erigono fra l'internato e il mondo esterno. Nella vita civile lo schema del susseguirsi dei ruoli di un

individuo – sia nell'intero ciclo di vita che nello svolgersi delle attività quotidiane – gli assicura che nessun ruolo da lui giocato ostacolerà il suo agire e i suoi rapporti con un altro ruolo. Nelle istituzioni totali, invece, il fatto di farne parte rompe automaticamente lo schema dei ruoli, dato che la separazione dal mondo esterno perdura e può continuare per anni. È per questo che avviene la spoliazione dei ruoli. In molte istituzioni totali il privilegio di ricevere visite o di uscire dall'istituto per andare a trovare qualcuno è all'inizio totalmente negato, il che produce nella nuova recluta una prima profonda frattura tra i propri ruoli passati, con conseguente percezione di spoliazione dei ruoli (Goffman, 1968, pp. 44-45).

Nel villaggio turistico, l'ospite subisce un processo di degradazione graduale, talvolta non avvertito, che lo porta a sottrarsi alle imposizioni abituali dei ruoli sociali ordinari. Attraverso la rottura dello schema dei ruoli quotidiani, il turista non viene più identificato in quanto dottore, commercialista o netturbino, ma semplicemente come un soggetto in cerca di relax e divertimento. Tale trasformazione favorisce "invasioni" della sfera privata che ordinariamente non sarebbero tollerabili – come quando l'animatore invita ammiccante l'avvocato sovrappeso a partecipare alle attività ginniche proposte dall'organizzazione – e spoliazioni del sé ridotto a un corpo nudo in costume da bagno. Talvolta, tali spoliazioni assumono la forma dell'infantilizzazione: il cinquantenne dirigente pubblico è apertamente invitato a divertirsi come un bambino, anzi a ritornare bambino, se non altro perché non dovrà preoccuparsi di nulla, essendo la sua vita minuziosamente organizzata durante i giorni di vacanza. Cambia totalmente il sistema delle aspettative: nessuno si attende dal notaio la stesura di un rogito, ma la partecipazione alla spaghettata di mezzanotte. Anche nel villaggio, infine, è vietato, se non a determinate condizioni, ricevere visite di estranei, la cui presenza minaccerebbe di contaminare la purezza della vita di villaggio, a testimonianza del regime di "allegra clausura" che domina nel villaggio turistico[4].

L'internato si trova dunque a perdere alcuni ruoli a causa della barriera che lo separa dal mondo esterno. Il processo d'ammissione porta generalmente altri tipi di perdite e di mortificazioni. Molto spesso si trova il personale degli istituti occupato in quelle che sono definite le procedure d'ammissione: «fare la storia, fotografare, pesare, prendere le impronte, assegnare numeri, indagare, fare la lista di ciò che la recluta possiede per depositarlo, spogliare, lavare, disinfettare, tagliare i capelli, consegnare i vestiti all'istituto, istruendo il nuovo entrato sulle regole della comunità e assegnandogli l'alloggio». Le procedure di ammissione potrebbero meglio essere definite come un'azione di «smussamento» o una «programmazione» dato che in seguito ad un tale procedimento, il nuovo arrivato si lascia plasmare e codificare in un oggetto che può essere dato in pasto al meccanismo amministrativo dell'istituzione, per essere lavorato e smussato dalle azioni (Goffman, 1968, p. 46).

Il villeggiante passa attraverso una accurata procedura di ammissione, in seguito alla quale viene identificato con un numero di tessera o di abitazione. Riceve un nuovo alloggio. Diventa "quello del numero 23". Al tempo stesso,

[4] Ad esempio, nel regolamento di un villaggio turistico si legge: «Visitatori sono ammessi solo se autorizzati dalla Direzione. Gli stessi possono accedere nella struttura solo a piedi e dopo aver lasciato un documento d'identità alla Reception; trascorse 2 ore dal loro arrivo sono tenuti a pagare la quota come da Tariffario, e comunque accettati solo se ospiti di clienti registrati presso la Struttura. L'ingresso per i visitatori può avvenire esclusivamente nelle ore diurne. La visita termina alle ore 22:00. I visitatori o persone non registrate incorreranno nelle sanzioni previste dalla legge. I visitatori verranno muniti di un braccialetto di riconoscimento che dovranno restituire al momento dell'uscita».

dismette i suoi abiti seriosi, a favore di un abbigliamento "forzatamente" informale. Rinuncia a laptop e borse da lavoro, ricevendo in cambio ombrellone e sdraio. Consuma nuovo cibo, rigorosamente negli orari stabiliti. Si dedica ad attività sportive forse mai praticate durante l'anno. A poco a poco, il suo io viene plasmato e condotto ad acquisire una forma nuova, seppure temporanea. La pressione intensa verso un io novello è a tratti irresistibile. Continuare a essere il vecchio sé è semplicemente impossibile. I visi lunghi e tristi sono canzonati. Titoli professionali o di altro tipo sono sminuiti, i cognomi dimenticati. Emergono aspetti del sé che di solito suscitano imbarazzo o sono riservati a momenti intimi della vita familiare. L'io diventa un "io situato": la sua "essenza" è profondamente condizionata dalla situazione vissuta, che rende temporaneamente obsoleto e disfunzionale il vecchio io. L'identità ordinaria viene smussata. Si esplorano nuove dimensioni.

> La procedura d'ammissione può essere definita come una sorta di perdita e di acquisto, dove il punto centrale sia fissato sulla nudità fisica. La perdita implica naturalmente una spoliazione di ciò che si possiede – importante nella misura in cui le persone investono un sentimento del sé in ciò che posseggono. Forse il più significativo di questi possessi è qualcosa che non è affatto fisico: si tratta del proprio nome; in qualunque modo si venga poi chiamati, la perdita del proprio nome può significare una notevole riduzione del sé (Goffman, 1968, p. 48).

La perdita principale subita dall'ospite del villaggio turistico è letteralmente la nudità fisica. Nei luoghi di mare, come detto, il turista abbandona le vesti quotidiane e si consegna al classico costume da bagno che rivela porzioni di pelle abitualmente celate alla vista. In alcuni casi, sono imbastiti spettacoli a tema, dove si è invitati a indossare costumi di scena nel nome del divertimento a ogni costo. Tutti tendenzialmente sono chiamati con il proprio nome. Il "tu" orizzontalizza ogni rapporto. I più popolari diventano quelli che meglio si adattano ai nuovi ruoli. Chi indugia nei vecchi rischia l'emarginazione o, almeno, la percezione di essere fuori posto. All'individuo viene imposto «un ciclo di vita giornaliera che egli considera estraneo – ciò per poter fargli assumere un ruolo in cui non abbia ad identificarsi» (Goffman, 1968, p. 52).

Se, per Goffman, il segno distintivo dell'internato nell'istituzione totale è la «targhetta per l'identificazione del luogo di provenienza, applicata sulle spalle dei prigionieri nei campi di concentramento» (Goffman, 1968, p. 54), per l'ospite del villaggio turistico è il braccialetto di plastica immancabilmente legato al polso, contrassegno indubitabile di *membership*. Gli ospiti sono invitati a non privarsene mai, anche se ad alcuni dà fastidio. Agli ospiti viene detto che ciò serve a scoraggiare imbucati e a evitare confusioni con gli ospiti di altri villaggi, ma la loro funzione identificativa e di controllo è evidente[5]. Tramite il braccialetto, l'ospite si identifica pienamente con il villaggio ed è da questo sottoposto a un controllo duraturo, almeno fino al termine del soggiorno. Il fatto curioso è che nessuno di noi accetterebbe di indossare braccialetti o altri aggeggi a scopo identificativo nella vita quotidiana e lavorativa. Ciò sarebbe vissuto come una insostenibile prevaricazione nei

[5] Nel regolamento di un villaggio turistico si legge: «I Sig.ri clienti hanno l'obbligo di esibire il braccialetto di riconoscimento o un documento di identità all'entrata e all'uscita o ogni qualvolta il personale addetto ne faccia richiesta».

confronti della nostra privacy. Nel villaggio, ciò è possibile in virtù dell'atmosfera gioiosa e spensierata che vi aleggia. In cambio di tale atmosfera, il turista è ben lieto di sacrificare parte di se stesso alla struttura. Anzi, spesso non se ne rende nemmeno conto. In questo caso, la funzione di controllo sociale viene effettuata in maniera subdola e quasi inavvertita. Il turista non sa di essere controllato, ma il braccialetto è lì a testimoniare che il controllo c'è davvero

Altro tratto distintivo delle istituzioni totali è che, in esse, abbondano le forme di contaminazione, ossia «l'abitudine di mescolare nelle prigioni e negli ospedali psichiatrici gruppi di età, provenienza etnica e razziale diversi, [allo scopo di] far sentire all'internato di essere contaminato dal contatto con compagni indesiderabili» (Goffman, 1968, p. 58). Nei villaggi si trovano persone provenienti da ambienti sociali anche diversi per cui l'avvocato può ritrovarsi a fianco dell'operaio, il medico a fianco del parrucchiere e il manager accanto alla casalinga in un rapporto di contaminazione che, talvolta, viene vissuto come una sorta di profanazione del sé, che richiede tempo per creare abitudine.

Un altro esempio di rapporto contaminante nelle istituzioni totali «è il modo di rivolgersi agli internati. Lo staff e gli altri internati si assumono, automaticamente, il diritto di trattare intimamente, o comunque, senza la minima formalità, il nuovo internato» (Goffman, 1968, p. 59). Allo stesso modo, gli animatori nei villaggi si rivolgono spesso agli ospiti con modi informali, danno loro del tu, ammiccano complici come se li conoscessero da anni o come se fossero loro amici. Li invitano a dismettere formalismi e condotte rigide, a svestirsi del ruolo abituale incarnato nella vita quotidiana. Nei villaggi tutti sono uguali o, comunque, considerati come se lo fossero.

«Le istituzioni totali», avverte Goffman, «spezzano o violentano proprio quei fatti che, nella società civile, hanno il compito di testimoniare a colui che agisce e a coloro di fronte ai quali si svolge l'azione, che egli ha un potere sul suo mondo – che si tratta cioè di persona che gode di autodeterminazione, autonomia e libertà d'azione «adulte»» (Goffman, 1968, p. 71). Nei villaggi turistici, l'individuo è sottoposto sin dall'inizio a un processo di infantilizzazione che pone sullo stesso piano l'avvocato, come l'operaio, il dirigente pubblico come il lavoratore socialmente utile. Tutti sono accomunati dal fatto di subire la stessa pressione verso una sorta di regressione infantile in cui l'unica cosa che conta, l'unica norma, l'unico imperativo morale è divertirsi. Qualsiasi potere sia esercitato nel mondo esterno dagli ospiti viene per qualche giorno dimenticato o sospeso. L'unico potere che conta è quello degli organizzatori, che sono in grado di prescrivere ai villeggianti ritmi, attività e condotte che, all'esterno della struttura, non hanno alcuna giurisdizione. Autonomia e libertà sono cedute in cambio dell'assenza di ogni preoccupazione e di una supina accettazione di quanto stabilito dagli organizzatori del villaggio.

Mentre procede il processo dì mortificazione, l'internato incomincia a ricevere istruzioni, formali ed informali, su ciò che qui chiameremo il «sistema dei privilegi». Dal momento in cui il processo di spoliazione dell'istituzione agisce sull'internato, indebolendo la relazione che egli ha con il proprio sé, è il sistema dei privilegi che gli fornisce una struttura su cui fondare la propria riorganizzazione personale. Bisogna qui puntualizzarne tre elementi base.

Primo, ci sono le «regole di casa», un sistema di prescrizioni e proibizioni, relativamente esplicite e formali, che definiscono lo schema dei bisogni dell'internato. Queste regole ne prescrivono l'intero, severo ciclo di vita. Le procedure di ammissione che spogliano la recluta dei sostegni su cui contava in precedenza, possono essere ritenute il modo istituzionale di prepararlo a vivere in accordo con le regole di casa.
Secondo, in questa rigidità d'ambiente viene offerto un esiguo numero di compensi o di privilegi, esplicitamente definiti come tali, in cambio dell'obbedienza – materiale e psicologica – allo staff (Goffman, 1968, p. 76).

Gli ospiti dei villaggi turistici sono costantemente invitati a seguire le regole della struttura: rispettare il silenzio in alcune fasce orarie; circolare a passo d'uomo all'interno del villaggio; rispettare le date di inizio e termine delle attività sportive e di animazione; custodire l'appartamento con la diligenza del buon padre di famiglia; non accendere fuochi; fare sempre la doccia e indossare la cuffia prima di entrare in piscina ecc. Tali inviti sono formulati di solito con il sorriso sulle labbra, ma sono imposti con una certa rigidità. Chi trasgredisce le regole è visto di malocchio dagli altri ospiti e, in casi rari, può anche essere invitato ad andare via[6]. In cambio della remissiva accettazione delle regole e delle condotte del villaggio, l'ospite può ricevere premi, vincere trofei, essere nominato il migliore in una determinata categoria di attività, essere eletto ospite dell'anno. Premi, trofei ed elezioni, per quanto fatui, servono naturalmente ad accrescere il livello di fidelizzazione e interesse del turista che, così si sentirà invogliato a tornare l'anno successivo. Nei villaggi, come nelle carceri e nei manicomi, l'obbedienza e il conformismo sono qualità apprezzate e ricompensate. Più ci si conforma alle regole esplicite e implicite del villaggio, più si è apprezzati.

Infine:

Viene a costituirsi un «gergo istituzionale» per mezzo del quale gli internati descrivono gli eventi cruciali del loro particolare mondo. Anche il personale, specialmente quello meno qualificato, conosce questo linguaggio e lo usa quando parla con gli internati, riprendendo il suo modo di parlare abituale quando si rivolge ad un superiore o a qualche visitatore. Insieme con il gergo, gli internati vengono a conoscenza dei vari gradi ufficiali, di un cumulo di fatti sull'istituto, e di alcune informazioni sulla vita di altre istituzioni totali simili alla loro (Goffman, 1968, p. 81).

Ogni villaggio turistico ha un suo proprio gergo: alcuni luoghi sono chiamati in un certo modo; alcune attività etichettate con un altro. Nomignoli possono essere attribuiti agli ospiti o a certe categorie di ospiti. Perfino alcune serate o spettacoli ricevono un nome "situato". Tutto questo contribuisce a creare una realtà autonoma e indipendente da quella esterna, che sarà ricordata con nostalgia negli anni successivi o rinnovata con ulteriori partecipazioni.

Non per tutti, comunque, il villaggio turistico è una esperienza positiva: «In molte istituzioni totali, è molto diffusa tra gli internati la sensazione che il tempo passato nell'istituto sia sprecato, inutile, o derubato dalla propria vita di un tempo; si tratta di un tempo che deve essere cancellato; di qualcosa che deve essere «passato» o «segnato» o «accelerato» «ritardato»» (Goffman, 1968, p.

[6] Così si legge nel regolamento di un villaggio turistico: «I clienti che non rispettassero le disposizioni e le regole sopra esposte o che si lasciassero andare ad atteggiamenti, discussioni o manifestazioni atti a turbare la quiete degli altri, verranno invitati a lasciare il Villaggio».

94). È il caso di chi decide di acquistare una vacanza in un villaggio turistico solo per accontentare la famiglia o per trascorrere alcuni giorni senza fare letteralmente nulla. Presto, il tempo passato in villaggio diventa una costrizione, una tortura e si decide di non partecipare ad alcuna attività nella speranza che i giorni passino via in fretta. In determinate circostanze, ci si accontenta di vedere la famiglia felice e si fa esperienza di una gioia surrogata o per interposta persona. Per compiacere l'altro si scontenta se stessi, augurandosi di non tornare mai più.

Conclusioni

Il villaggio turistico è configurabile come un'istituzione totale nel senso indicato da Erving Goffman. Il fatto di risiedere per un tempo non lunghissimo, ma nemmeno breve, in un determinato luogo insieme ad altri individui sconosciuti, condividendone ritmi, tempi e attività, in un contesto chiuso rispetto al mondo esterno – tanto che è possibile trascorrere due o più settimane nel villaggio senza uscirne mai – in un regime formalmente amministrato rende estremamente appetibile confrontare le due situazioni, per quanto le istituzioni totali siano tradizionalmente associate a luoghi tetri e isolati dal mondo come carceri e manicomi.

La minuziosa pianificazione e ritualizzazione delle attività, la gestione autosufficiente e totalizzante delle stesse, l'imposizione di un imperativo inderogabile (divertirsi) rispetto al quale ogni altra alternativa apparirebbe deviante, la rottura dello schema dei ruoli quotidiani sostituiti da altri ruoli temporanei, l'abbandono della identità abituale a favore di una provvisoria, la limitazione delle informazioni disponibili, la spoliazione, degradazione e infantilizzazione del sé, la pressione costante alla regressione evolutiva, le procedure di ammissione previste, la burocratizzazione, l'appiattimento delle relazioni ridotte a un informalissimo "tu", l'assegnazione di oggetti identificativi (il braccialetto), le contaminazioni tra gli ospiti, l'abbandono di ogni autonomia, libertà e potere si abbiano nella vita ordinaria quale prezzo da pagare per il pieno divertimento, l'adesione rigorosa a precise regole di condotta, il conformismo spinto, l'attribuzione di nomignoli a ospiti e attività sono tutti tratti che, in varia misura, l'ospite del villaggio turistico condivide con l'ospite del carcere o dell'istituto psichiatrico.

Naturalmente esistono anche importanti differenze. Dal villaggio turistico si entra ed esce quando si vuole, i tempi di permanenza sono relativamente brevi, gli obiettivi istituzionali sono totalmente diversi da quelli di un carcere o di un manicomio e, soprattutto, si entra in un villaggio turistico per scelta, non per costrizione (sebbene alcuni partecipanti dichiarino di essere "costretti" a farlo per accontentare la famiglia).

La vicenda dei villaggi turistici dimostra come esistano istituzioni totali o semi-totali alle quali si aderisce per scelta. Del resto, anche negli istituti psichiatrici si entra talvolta per propria volontà. Esistono altre istituzioni del genere: collegi, caserme (si pensi alla coscrizione obbligatoria, ad esempio), monasteri, conventi, case di riposo. Da ognuna di esse si può liberamente uscire, a differenza che dal carcere. Ma ciò non toglie che esercitino una pressione totalizzante su chi vi vive.

Bibliografia minima di riferimento

Garibaldi, R., 2006, *I villaggi turistici. Analisi di settore*, Franco Angeli, Milano.

Goffman, E., 1968, *Asylums*, Einaudi, Torino.

Gulotta, G., 2003, *Psicologia turistica*, Giuffrè Editore, Milano.